



**Montalcini boom
La scienziata è terza
per seguito e fan fra i
parlamentari: 105 mila**

to. Sono pochissime le eccezioni». E al riguardo il docente cita Pisapia a Milano, Renzi a Firenze, Michele Emiliano a Bari, Nichi Vendola. E i giovani amministratori under 30 che sono cresciuti usando facebook e proseguono benché, per lo più, «raccontando i fatti propri» invece di far politica. Anche se far politica oggi significa anche mostrare una vita normale come quella di tutti e allacciare un legame virtuale con chi ti è amico/amica on line non guasterà.

UNA SOTTILE DIFFERENZA

Una curiosità corre l'obbligo di soddisfarla: differenze tra destra e sinistra? In fondo tra le lodevoli eccezioni ha suggerito politici tutti di sinistra. «Il centrosinistra prima era molto più presente on line, volendo un maggior dialogo diretto rispetto agli avversari politici, ma quel gap con il centro destra che prima era notevole ora si assottiglia», risponde Epifani. E allora torniamo a dare qualche percentuale, ché se i numeri sono freddi danno almeno l'idea del rapporto politici-internet. Quanti sono presenti su facebook? «C'è il 33% dei parlamentari di centro sinistra e il 28% di quelli di centro destra. Per i sindaci di capoluoghi di provincia la percentuale è del 33% che, tra i giovani amministratori, balza al 67%», stima Epifani. Ma il discorso, osserva, rimane quello: pochi dialogano come potrebbero. ❖

Intervista ad Andrea Manciuili

**«Renzi è un talento
ma non servono
le sfide solitarie»**

Il segretario regionale del Pd risponde al sindaco di Firenze: «Si ricordi gli impegni presi con la città. Serve un gruppo dirigente vero, largo, competente»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

Più che di sfide solitarie, l'Italia ha bisogno di contenuti e di una nuova politica che mantenga le promesse, faccia scelte, anche difficili, e ne risponda ai cittadini. Così il segretario del Pd della Toscana Andrea Manciuili affronta il tema posto dal sindaco di Firenze Matteo Renzi sull'identikit del futuro sfidante del centrodestra. E intanto annuncia la sua firma sui referendum elettorali.

Manciuili lei quanti anni ha?

«41, perché?»

Allora non rientra tra i candidabili alle primarie, almeno per Renzi. Lui propone un under 40.

«Il mio abbondante peso corporeo mi aiuta a stare coi piedi per terra. Mi appassiono di più alle sfide collettive. Anche perché penso che il problema dell'Italia sia mettere in campo un gruppo dirigente vero e largo, fatto di politica, ma anche di economia e società. Dobbiamo respingere l'idea berlusconiana dell'uomo solo al comando. Anche per questo sabato aderisco all'incontro di Pesaro promosso da molti miei coetanei».

E il rinnovamento?

«Il rinnovamento va fatto, ma non deve essere solo una questione anagrafica. Vista la situazione tragica del Paese, siamo stati a un passo dal default, serve anche competenza. Solo mettendo insieme tutte le energie migliori possiamo tirare fuori l'Italia da questa crisi».

Lei come vedrebbe una candidatura del sindaco Renzi alle primarie?

«Renzi lo stimo, è uno dei talenti comunicativi migliori in circolazione. È una risorsa importante per il centrosinistra...».

Però?

«Però ricordo che due anni fa vinse le

Chi è

Guida il partito nella regione dove ha il consenso più ampio



ANDREA MANCIULLI

NATO A PIOMBINO IL 27 NOVEMBRE 1969

LAUREATO IN STORIA MODERNA

I guai del Paese

«C'è un deficit di modernità

Berlusconi ci ha convinto che bisognava avere Suv e velina, e invece servono le linee ferroviarie ad alta velocità»

elezioni a sindaco con lo slogan «Prima Firenze». Vinse perché propose alla società fiorentina un nuovo protagonismo della città. Quell'impegno va mantenuto e onorato fino in fondo. Rinnovamento infatti vuol dire anche cambiare il modo berlusconiano di fare politica».

Cioè?

«Abbandonare, spero per sempre, quella continua evocazione di aspettative, quella catena infinita di promesse di cui mai rendere conto, quella politica da Casinò dove si rilancia sempre. Perché il ritardo di questo Paese è un ritardo molto concreto, di tantissime cose mai fatte. È venuto il momento in cui gli impegni che si prendono

devono essere trasformati in fatti concreti. È su questa modernità che in Europa perdiamo terreno».

In che senso?

«Modernità non è avere, come ci ha voluto far credere il berlusconismo, due telefonini, il Suv e la fidanzata velina. È avere dieci linee ferroviarie dell'Alta velocità come in Francia, mentre qui dobbiamo ancora completare la prima. È avere biblioteche totalmente digitalizzate e non come la nostra Nazionale dove è ancora quasi tutto su carta e basta. Londra è piena di cantieri. Ne sono orgogliosi, vi vedono il proprio rilancio. Qui, invece, a volte ho la sensazione che se si apre un cantiere si pensi più al consenso che si può perdere piuttosto che all'opera che realizzerà».

Intanto il Governo cambia di nuovo la manovra ma, guarda il caso, colpisce i soliti noti a cominciare dai pensionati.

«Sanno fare solo tagli, non c'è nulla per rilanciare la crescita che è il vero problema dell'Italia. Senza investimenti sul sapere, sull'efficienza della macchina pubblica, su un nuovo welfare che sostenga le generazioni produttive a scapito della rendite, non usciremo mai dalla crisi».

Che ne pensa dello sciopero generale indetto dalla Cgil?

«Una reazione ci vuole non è possibile che paghino sempre i soliti. Ma è venuto anche il momento di riunire le forze produttive e sociali per rilanciare il Paese. È un compito a cui neanche la Cgil può sottrarsi».

Referendum elettorale, da che parte sta?

«Firmerò, ma contemporaneamente come il nostro partito sta facendo, dobbiamo disegnare un progetto complessivo di riforma istituzionale dove comprendere anche il tema dei costi della politica».

Penati rinuncia alla prescrizione.

«Ha fatto bene, se vogliamo difendere un'idea alta della politica dobbiamo sempre sottoporci al giudizio».

Ma lei che idea s'è fatto?

«Che su queste cose non si fa mai abbastanza, dovrà essere da stimolo per migliorarci ancora».

Questa vicenda, al di là dei risvolti penali, non rischia di indebolire politicamente il Pd e quindi lo stesso Bersani?

«Bersani è una persona seria, sa che la leadership per la guida del Paese si giocherà tutta sulla capacità di mettere in campo un progetto di governo e di aggregarci intorno forze politiche e sociali. Fa bene a impiegare ogni sua energia su questo, perché per uscire da questa fase servirà un disegno globale per la rinascita dell'Italia, non una sommatoria di slogan».